

Dott. Franco Rossi Cattrè*

Accogliendo il cortese invito rivoltomi dalla Presidenza a svolgere un mio intervento, non posso nascondere un certo imbarazzo a prendere, impreparato, la parola dopo le dotte relazioni degli Accademici che mi hanno preceduto.

Infatti, io sono un semplice "esperto" della materia, in quanto operatore bancario nel settore del credito agrario.

Intanto, devo subito esprimere un giudizio molto positivo sulle relazioni di base presentate a questo XVIII Incontro di Studio del Ce.S.E.T.; peraltro sento la necessità di fare alcune precisazioni su uno degli argomenti toccati dai relatori: la riforma del credito agrario, della quale si parla ormai da tantissimi anni.

Nella mia relazione tenuta ad un Convegno svoltosi, sullo specifico argomento, a Firenze alcuni anni fa — e precisamente nel 1981 — ebbi occasione di esordire con l'invocazione della "vedova scaltra": oh Signore, fammi vedere compiuta la riforma del credito agrario e, poi, accoglimi fra le tue braccia.

E anche oggi, ripeto, che le difficoltà che si frappongono ad una riforma sono essenzialmente interne al problema.

Vorrei sottolineare, infatti, il seguente concetto: sono a tutti note le caratteristiche dell'economia agricola, attività che, anche al riparo di suoi tipici frequenti inconvenienti, produce redditi alquanto limitati. Cioè è un settore produttivo che non può affrontare autonomamente il mercato finanziario ordinario.

Per questo motivo la politica ha "inventato" il credito agevolato. Ma, spesso, anche lo stesso credito agevolato non risulta alla portata delle possibilità reddituali dell'impresa agraria. E ciò per tanti motivi, ma oggi, in particolare, anche in dipendenza dei problemi connessi alla congiuntura in atto, relativa ai mercati mondiali dei prodotti agricoli, come ha già indicato il Prof. Ruozzi nella sua relazione e come spesso il Prof. Ruozzi stesso rileva nei suoi interventi nei Convegni a livello internazionale organizzati dalla Confederazione Internazionale del Credito Agrario (C.I.C.A.).

Oggi, infatti, viviamo il momento dei "grandi surplus": da una parte abbiamo i Paesi in via di sviluppo, che tendendo ad acquisire prodotti a più alta tecnologia, offrono in cambio prodotti agricoli,

* Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario della Toscana.

seppure lo stato nutrizionale delle loro popolazioni sia a livelli inferiori o molto inferiori alla sufficienza.

Dall'altra parte si hanno i Paesi cosiddetti "ricchi" che, per motivi diversi, sono pressati dai problemi connessi alla sovrapproduzione di derrate agricole.

Il mercato mondiale è quindi inflazionato, con tutte le intuibili conseguenze sul reddito delle imprese agricole e sulle difficoltà delle loro gestioni.

Ma parlando di riforma del credito agrario occorre tenere presente anche un altro punto cruciale: le possibilità di provvista finanziaria da parte degli enti erogatori del credito agrario, nella quantità ed alle condizioni (durata, costo, ecc.) adatte al settore in riferimento.

Questa coincidenza non si verifica quasi mai: potrebbe aversi solo per una volontà politica che stabilisce se ed in quali limiti l'agricoltura debba sopravvivere.

Una volontà politica che determini gli elementi, e fra questi le risorse da destinare al credito agrario, per sostenere e far sviluppare la nostra agricoltura.

Senza tener conto di questi aspetti, ogni progetto di riforma che volesse veramente dare al settore un concreto apporto, otterrebbe soltanto il risultato di modifiche formali.

Molti avranno avuto nozione della esistenza di un progetto di riforma della Banca d'Italia, che si basa in particolare su un processo di "deregulation".

Ma questo processo è vero fino ad un certo punto, perché di fatto il progetto rimanda dalla norma di legge alla norma degli statuti delle singole Banche interessate le regole che dovrebbero presiedere alla erogazione del credito, il che non risolve gli aspetti della provvista finanziaria da me in precedenza indicati.

Si parla poi di "garanzie" come di un argomento riservato alla contrattazione fra le parti: si ammettono tutte le possibili garanzie, compresa la cambiale agraria, valido strumento, in quanto titolo esecutivo e comprendente tutte le formalità del rapporto creditizio.

Poiché, a mio parere, le banche continueranno a garantirsi come sempre, non sono quindi prevedibili grossi cambiamenti anche su questo fronte.

Confermo invece una mia esperienza e cioè che solo le Banche che cureranno la specializzazione nel settore, potranno sempre dare un valido contributo e specialmente gli Istituti speciali, che non hanno "concorrenze interne" che possono dirottare i flussi creditizi

verso settori più convenienti.

E fra gli Istituti speciali danno ancora maggior garanzia di servizio al settore quelli costituiti da non numerose grosse Banche fortemente radicate nel territorio operativo.

Ciò perché disponendo di larghe risorse finanziarie e organizzative possono sostenere anche i "sacrifici derivanti dai bassi margini loro riservati dalla intermediazione del loro Istituto speciale, atteso la loro sensibilità all'economia locale ed in relazione, diciamo pure, delle utilità indotte.

Credo di aver già sottratto molto tempo, perciò ringrazio per l'attenzione prestata e porgo i miei saluti.